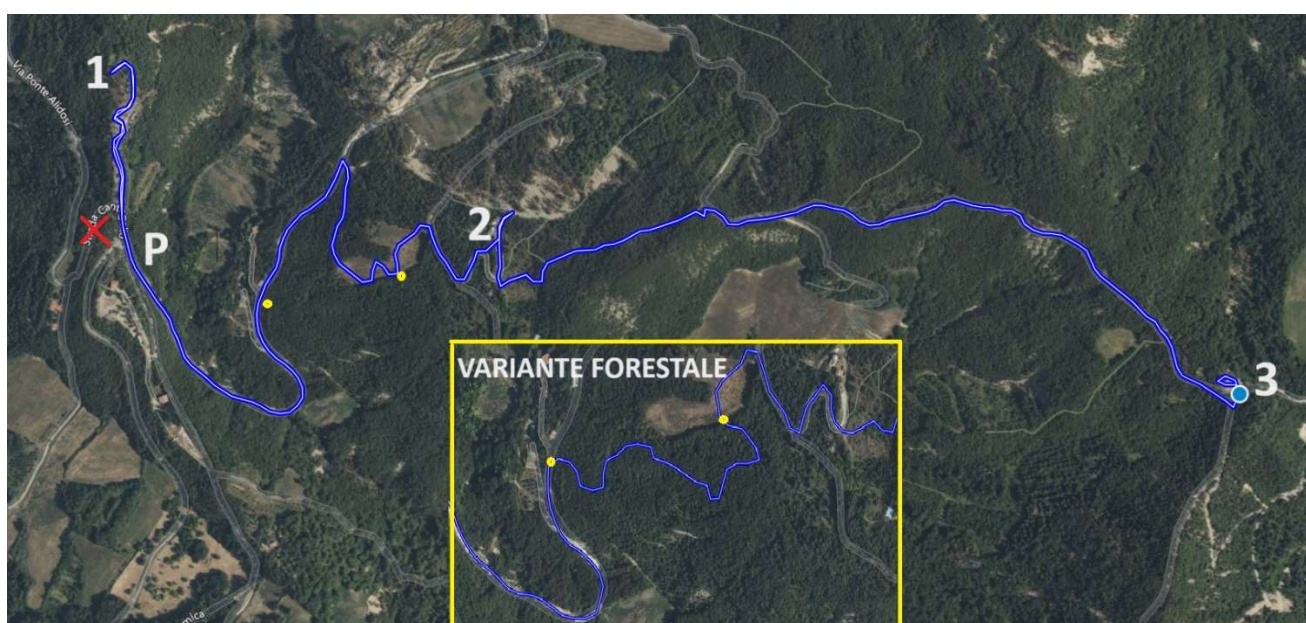
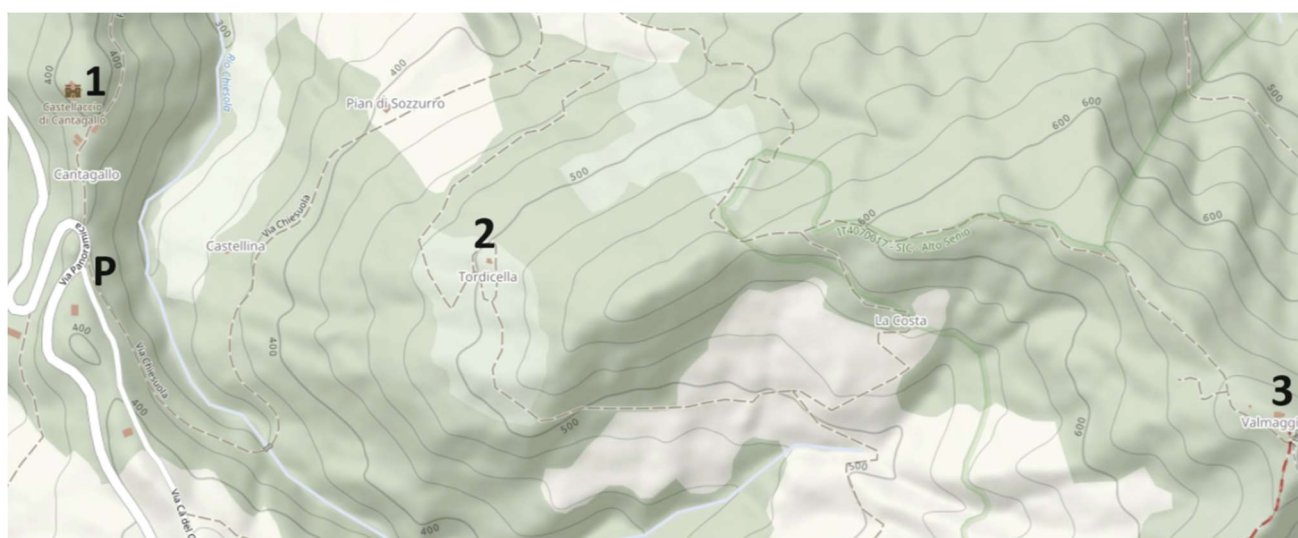


TITOLO	DA CANTAGALLO A VALMAGGIORE FRA CASTELLI, GEODINAMICA E ECONOMIA RESISTENTE DEL TERRITORIO	
LOCALITÀ	Castel del Rio (BO)	
RITROVO	Ore 9 al punto di inizio escursione in via Chiesuola sotto il rudere di Cantagallo coordinate N 44.200065°, E 11.513371°. Superato Castel del Rio si giunge a Valsalva e si imbecca a sinistra la via Panoramica subito dopo il centro abitato. Oltrepassare l'agriturismo Bosco del Ciù e proseguire fino all'imbocco di via Chiesuola dove si lasciano le auto sulla parte sinistra del prato che costeggia la carreggiata	
DIFFICOLTÀ	E	<i>Dislivello +352m - 49m Lunghezza ca. 4,1km</i>
DURATA	4 ore Termine escursione ore 13 ca. + pranzo 2h (facoltativo)	
MEZZI	Auto proprie	
ACCOMPAGNATORI	Lorenzo Ravagli 351 7069118 (SMS o Whatsapp)	
PARTECIPANTI	Max 15 - Riservata a Soci CAI	
CONDIZIONI	In caso di maltempo o condizioni avverse l'escursione può essere rinviata	
PRANZO	Portare almeno 1 lt acqua a testa. Sul percorso non sono presenti fonti ma presso il B&B la Tordicella è possibile acquistare bevande e snack. Pranzo all'agriturismo Bosco del Ciù (facoltativo ma prenotazione obbligatoria)	
ATTREZZATURA	Da trekking, scarpe con suola tassellata, zaino con giacca antipioggia, felpa. Consigliato l'uso dei bastoncini	



[1] Castellaccio di Cantagallo punto panoramico. [2] La Tordicella: edificio e frana. [3] Chiesa di Valmaggio. [P] Rientro alle auto. [X] tratto di panoramica attualmente interrotta. Nel riquadro in giallo il bivio della variante nel bosco

Il percorso vuole valorizzare gli edifici storici che sovrastano il paesaggio di Castel del Rio e illustrare la geologia della formazione marnoso arenacea in relazione con i recenti eventi meteo eccezionali. Questa interazione ha causato notevoli danni e disagi a quei residenti che hanno scelto di vivere e lavorare in queste terre.

DESCRIZIONE PERCORSO E LETTURA DEL PAESAGGIO

[per ogni sezione in grassetto è dedicato un paragrafo di approfondimento nello svolgimento della tesi]

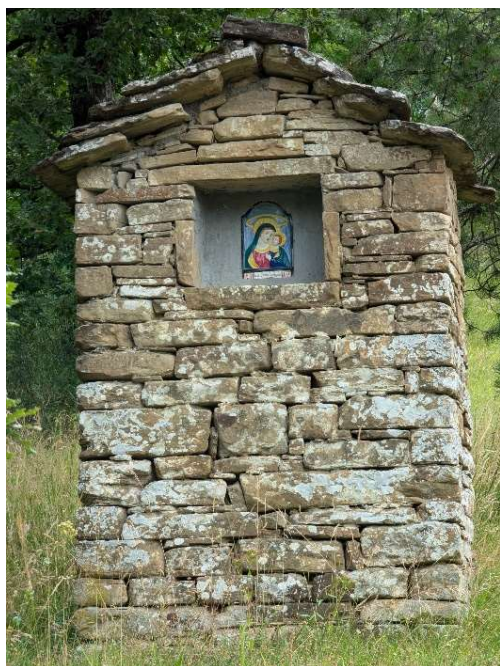


Fig.1 Maestà al crocevia dove si lasciano le auto (foto L. Ravagli)

[1] Partiamo salutati da una **Maestà della Beata Vergine del Buon Consiglio** (Fig. 1) al crocevia dove abbiamo lasciato le auto.

Mentre effettuiamo una breve salita oltre un'abitazione privata (chiedendo il permesso ai residenti) iniziamo parlando del **Castellaccio di Cantagallo**, purtroppo ridotto a rudere, ma che offre una splendida visuale della vallata dove ci fermeremo per approfondire la storia dei principali edifici storici partendo dall'edificio simbolo di Castel del Rio il **ponte a schiena d'asino degli Alidosi** sul fiume **Santerno**. Avremo anche un eccellente punto panoramico per la lettura del paesaggio della zona, pesantemente modificato dalla convivenza con l'uomo. Saliremo con lo sguardo sul terrazzo alluvionale su cui sorge l'attuale cittadina con la fortezza del **Palazzo degli Alidosi** e spiegando la toponomastica di **Castrum Rivi** che fa riferimento al precedente **Castellaccio alidosiano** in rovina situato più in alto e messo in secondo piano da una villa privata. Noteremo la differenza del paesaggio fra i boschi della formazione marnoso arenacea e in lontananza i prati dove si stagliano diverse pale eoliche della valle del Sillaro, trovando la causa nella geologia delle argille plioceniche.

Ritornando brevemente sui nostri passi, scenderemo poi verso via Chiesuola, passeremo il rio e dallo spiazzo vicino alla casa dei contadini prenderemo la ripida strada forestale in cui poter parlare della **vegetazione** a ceduo inselvaticato e di possibili incontri di fatte e tracce della **fauna** locale.

Questa ci riporterà a congiungerci con la nuova strada sul versante a prato, passando per un boschetto di rimboschimento a pino nero che porta a la **Tordicella** [2] casolare mezzadrile rustico, ottimamente conservato e potenziato come attività ricettiva di pregio con piscina. Approfondiremo la storia dei precedenti proprietari, la struttura degli spazi e alcuni aneddoti. A poche decine di metri dall'edificio, oltre il dorso della collina potremo ammirare il terrificante spettacolo di una enorme **frana** di scivolamento generatasi dopo **l'evento pluviometrico di maggio 2023**. Miracolosamente la frana ha lasciato intatti camper e container incassati in un piccolo scavo nella roccia, che ci permette di parlare diffusamente della struttura della **formazione Marnoso Arenacea** e della sua geodinamica.

Da qui si sale attraverso un boschetto a carpineto-querceto, dove vedremo le crepe sul terreno della frana sottostante, ma dove ha vinto la tenuta delle radici del bosco, con un tratto anche umido a vegetazione tipica che si congiunge a una sterrata che sale con una vegetazione più xerofila e arbustiva.

Giunti alla **chiesa di Valmaggiore** [3] che lambisce il sentiero CAI 701 faremo una sosta, raccontando la sua storia e citando anche la rocca in lontananza di Monte Battaglia. (Fig. 2)



Fig..2 La rocca di Monte Battaglia vista da Valmaggiore (foto L. Ravagli)

Una volta ritornati a La Tordicella, possiamo variare il percorso usando la strada di nuova costruzione da cui vediamo un bel castagneto sulla valle opposta, che ci riporta prima su via Chiesuola poi sulla via Panoramica. Questa escursione di mezza giornata permette la possibilità di fermarsi per un pranzo tipico con prodotti locali all' **Agriturismo Bosco del Ciù** (prenotazione obbligatoria)

SUBSTRATO GEOLOGICO

Conoscere il substrato geologico è fondamentale per interpretare gli eventi recenti che hanno interessato l'area e capirne le dinamiche, rese ormai evidenti dai fenomeni climatici sempre più intensi legati al clima che muta per cause antropiche.

La formazione Marnoso-Arenacea

Come in gran parte dell'appennino romagnolo, anche qui troviamo la formazione sedimentaria Marnoso Arenacea, di origine clastica (o terrigena) così denominata per via dell'alternanza di strati di vario spessore di arenaria (la roccia formata dalla sedimentazione e compattamento della sabbia con granulometrie fra 1/16 e 2mm) con strati di marna costituita da una frazione variabile di argilla (clasti di dimensioni inferiori a 1/256 di mm) e calcare cioè carbonato di calcio.

Si tratta di sedimenti che si depositarono nel Miocene fra i 15 milioni (Langhiano) e i 7 milioni (Messiniano) di anni fa, quando il sollevamento dell'Appennino era già iniziato ma la catena montuosa ancora non emergeva dal mare. Al suo fronte, il bacino di avanfossa tettonica verso Nord Est), si era venuto a creare un mare profondo fino ai piedi delle Alpi. La deposizione avvenne in questo ambiente profondo per lungo periodo grazie al succedersi delle cosiddette correnti di torbida (da cui il nome torbiditi) vere e proprie frane sottomarine su larga scala dal plateau costiero verso la pianura abissale più profonda, in grado di trasportare enormi quantità di sedimenti alpini trasportati dai fiumi. Tali fenomeni avvengono tuttora in altre parti del globo (e per tale motivo sono stati studiati in dettaglio) dove ci sono scarpate fra una laguna bassa e un fondale profondo. A causa della diversa granulometria, le particelle più pesanti formate dalla sabbia si sono depositate prima formando lo strato arenaceo, mentre le particelle argillose, dopo esser rimaste in sospensione, lentamente si sono depositate formando lo strato marnoso assieme alla componente carbonatica spesso di origine biologica, qui superiore al 35%. Tale coppia di rocce forma un'unità (o facies) torbiditica, spesso innescata da fenomeni sismici, piene fluviali straordinarie, collassi di sedimenti o altri eventi geologicamente "istantanei" e non lente deposizioni. Alcuni strati sono così peculiari in spessore e distribuzione da assumere il carattere di strati guida come "la Contessa", lo strato più spesso visibile nel costone arrivando in auto nella S.S. Montanara in località Coniale sotto il sentiero CAI 729. "La Contessa" prende il nome dall'omonima valle vicina a Gubbio in cui lo stesso strato guida è stato studiato per la prima volta, scoprendo che si estende ininterrotto dall'Umbria alle Marche fino alla Romagna.

Il dinamismo della formazione Marnoso arenacea

In geologia per "dinamismo" ci si riferisce a quei movimenti del terreno e della roccia che fanno parte del naturale processo di erosione e trasformazione dei rilievi da monti, a colline e infine pianure che vengono volgarmente chiamate *frane*. La marnoso-arenacea è estremamente estesa sia in superficie sia in spessore, in alcuni punti della Romagna raggiunge i 3km di profondità. Le spinte tettoniche e l'orogenesi appenninica hanno inevitabilmente cambiato sia la giacitura originale orizzontale degli strati, che si trovano ora nelle inclinazioni più varie, sia la loro integrità, creando fratture, faglie e fessurazioni, in cui spesso si notano vene di cristalli bianchi di calcite secondaria cioè ricristallizzata dal dilavamento delle acque meteoriche delle marne più ricche di componente carbonatica.

In generale, come conseguenza di una stratigrafia inclinata, abbiamo versanti fortemente asimmetrici (Fig. 3)

- ripidi dove gli strati sono a **reggipoggio** cioè dal lato in cui il versante del monte li espone
- poco inclinati dove gli strati corrono paralleli al versante detto **franapoggio**

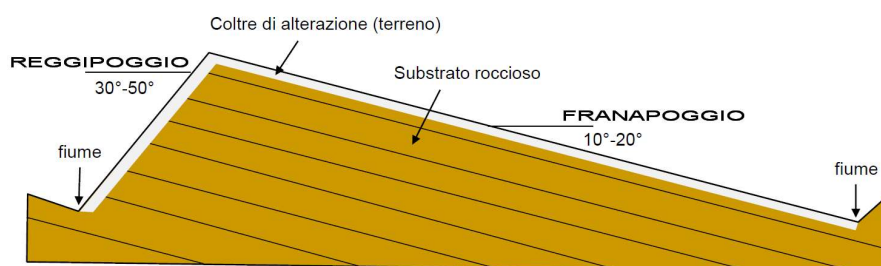


Fig.3 Schema dei versanti franosi in caso di stratigrafia inclinata di formazioni sedimentarie come la Marnoso Arenacea (schema Matteo Berti)

In superficie inoltre è presente una coltre di alterazione (l'insieme del suolo e della parte di roccia fortemente alterata dagli agenti atmosferici) di spessore modesto che protegge in modo molto blando gli strati sottostanti specialmente dalle acque meteoriche.

I versanti a **reggipoggio**, fortemente inclinati $>30^\circ$, sono protagonisti delle “**frane in terra**” che possono essere di due tipi:

- **Scivolamenti di detrito** che avvengono in prevalenza su scarpate ripide e densamente vegetate, coinvolgono uno spessore modesto e dimensioni ridotte ($<1000\text{m}^2$) trasportano molto materiale, inclusa la vegetazione, negli alvei dei torrenti e fiumi e causano notevoli danni alle strade.
- **Colate di detrito** che vengono innescate da una frana da scivolamento di detrito e la massa fangosa (prevalenza di acqua e componenti a minore densità) si trasforma in colata e prosegue per lunghe distanze.

Sono di questi tipi le numerose frane che abbiamo incontrato in auto sulla via S.S. Montanara.

A livello meccanico gli strati arenacei hanno una solidità maggiore degli strati marnosi che tendono a degradarsi a contatto con gli agenti atmosferici più facilmente. Lo si può notare nelle scarpate o sul letto del fiume Santerno dove gli strati più resistenti di arenaria sporgono, su quelli erosi di marna. Entrambe le rocce permettono una permeabilità molto parziale all'acqua meteorica, ma grandemente favorita dalle fessurazioni.

I versanti a **franapoggio**, meno inclinati mediamente $10-15^\circ$, invece sono i protagonisti delle “**frane in roccia**” che coinvolgono spessori più consistenti e causano movimenti in blocco di interi versanti. Anche se in seguito alle enormi sollecitazioni e all'energia potenziale liberata dallo scivolamento possono disgregarsi e propagarsi come colata di detrito. Possono avere una grande estensione ed essere estremamente pericolosi a causa della rapidità del fenomeno. Sono il tipo di frana più distruttivo in quanto modifica permanentemente la morfologia del versante, lasciando uno strato di roccia nuda ed esposta e creando una “collinetta” di detriti a valle. Capiamo meglio come funziona il meccanismo alla base di questo fenomeno.

Fra le diverse unità torbiditiche e cioè fra lo strato di marna della precedente e il nuovo strato di arenaria dell'evento successivo, si trova una discontinuità che è la protagonista di questi scivolamenti gravitativi dovuti al maggior peso per inzuppamento del terreno e degli strati rocciosi e all'inclinazione degli strati, dalla loro superficie quasi sempre regolare e piana. Purtroppo per la stabilità dei versanti la marna bagnata, come l'argilla, funge da lubrificante.



Fig. 4 La grande frana vista dal ponte sulla SS Montanara prima di Castel del Rio con La Tordicella sulla destra (foto L. Ravagli)

Durante la nostra escursione abbiamo l'esempio dell'enorme frana in roccia (centinaia di metri di larghezza) visibile anche dal cimitero di Castel del Rio sulla S.S. Montanara (Fig. 4) che ha modificato la morfologia del territorio, interrotto via Chiesuola, cancellato le case della piana di Sozzurro e distrutto la strada di

accesso a La Tordicella precedente a maggio 2023, di cui possiamo vedere il moncherino dalla strada nuova.

In quello che tuttora è il posizionamento del camper della Tordicella "scampato alla frana" e che sarà difficile spostare in futuro visto che l'accesso se n'è andato, vi è un piccolo sbancamento artificiale in cui è evidente lo spesso strato di arenaria giallastra, relativamente più impermeabile, su cui è scivolata l'acqua che ha fatto da lubrificante per tutto il versante. Al di sotto si vede lo strato di marna grigio azzurra. (Fig. 5)



Fig.5 L'inizio della frana in roccia con il dettaglio della stratigrafia come visto dallo sbancamento presso la Tordicella (foto L. Ravagli)

EVENTI CLIMATICI

L'aumento della temperatura media dell'atmosfera si traduce in un aumento di vapore acqueo e di energia, e ciò ha come conseguenza diretta, per semplici leggi fisiche, di un aumento delle precipitazioni e di fenomeni meteo estremi come temporali, supercelle e "medicane" (MEDiterranean hurriCANE) tempeste tropicali mediterranee con caratteristiche sempre più affini agli uragani.

Laddove temperatura, siccità e forti venti hanno profondissime conseguenze sulla componente biotica degli ecosistemi, in termini di dinamiche geologiche, sono l'intensità delle precipitazioni, le ormai tristemente note "bombe d'acqua", a creare i presupposti per gli eventi distruttivi per il territorio montano e i suoi abitanti.

Nel maggio del 2023 in Emilia Romagna si sono verificati due eventi pluviometrici rari in tandem: (Fig 6)

- Il primo del **1-3 maggio 2023** con 200mm in 48 ore (tempo statistico medio di ritorno: una volta ogni 100 anni)
- Il secondo del **16-17 maggio** con 250-300mm in 48h (tempo statistico medio di ritorno: una volta ogni 300 anni) a causa di un vortice depressionario bloccato sull'Italia centrale

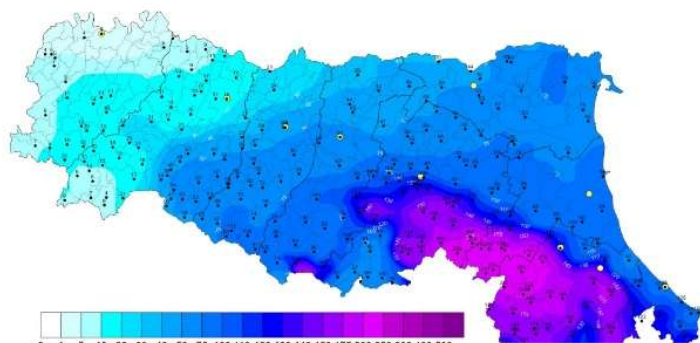


Fig.6 Profilo pluviometrico del secondo evento di maggio 2003 (grafico Matteo Berti)

Alcuni numeri impressionanti dell'evento meteo estremo in territorio emiliano romagnolo

- 4,5miliardi di tonnellate (= metri cubi) di pioggia sul territorio regionale
- 38 punti di esondazione segnalati con 540 km² di superficie alluvionata
- 80mila frane di cui 10200 più estese di 1000m²
- oltre 1000 strade danneggiate
- 17 morti e 36000 sfollati

Parallelamente ai fenomeni atmosferici estremi sempre più frequenti, gli esperti concordano che i fenomeni franosi erano certamente prevedibili in termini di tipologia e caratteristiche ma non come numero diffusione e intensità- in quanto legate alla potenza inedita dei fattori meteorologici scatenanti.

Politiche di riduzione del danno e prevenzione di questo fenomeno di gestione emergenziale saranno i punti focali degli Enti del territorio per evitare l'ulteriore spopolamento delle aree colpite con danno sia economico per i residenti ma anche di mancata fruibilità futura per gli appassionati della montagna per le difficoltà di raggiungimento di intere vallate.

CONTESTO VEGETAZIONALE E FAUNISTICO

La zona relativa all'escursione, un tipico ambiente "post culturale" ha conosciuto una fortissima impronta antropica a vocazione agricola, praticamente privo di alberi fino al dopoguerra dove anche i pendii più irti venivano usati a ceduzione veloce per la produzione di legna, più che di carbone. Ben visibili boschi di castagneti nei versanti a nord, ve ne è uno ben tenuto lungo i tornanti della strada nuova verso la Tordicella. Vi sono anche zone coltivate o a pascolo fra cui quelle interessate dalla recente grande frana a Piana di Sozzurro.

Dopo l'abbandono di questi territori nel dopoguerra si è sviluppata una boscaglia parzialmente inselvaticata, ancora lontana dall'equilibrio di un bosco maturo. Qui predomina la roverella, il carpino nero, l'orniello, l'acero di monte (che stranamente si sta diffondendo sotto la sua quota tipica da faggeta), il corniolo, la cornetta dondolina *Emerus maior*, il sorbo domestico, il ginestrino *Lotus corniculatus*, la felce aquilina nonché piante infestanti come la robinia specialmente vicino al rio Chiesuola o l'Ailanto vicino alle case e alle strade.

A Cantagallo o verso il crinale dirigendoci a Valmaggione abbiamo una maggiore impronta xerofila con *Artemisia alba* tipica della formazione marnoso arenacea, elicrisio, *Thymus pulegioides*, iperico, *Cytisophyllum sessilifolium*, *Thliphthisa (Asperula) purpurea*, anche cespugli di ginepro, ginestre, vitalba e rovi con il limitare del bosco. Nei prati assolati ed ex coltivati troviamo praticamente le stesse specie erbacee della pianura dalle graminacee alla *Cichorium intybus*. Sotto la Tordicella troviamo un boschetto di pino nero piantato dalla forestale su quelli che erano orti e coltivati privi di alberi.

Nel boschetto sopra la Tordicella attraversiamo un breve tratto di bosco umido rivolto a nord con primule, eleboro fetido (tipico dei boschi recenti al contrario del verde), *Sanicula europaea*, *Viola reichenbachiana*

Possiamo incontrare lungo il sentiero, specialmente dopo qualche pioggia, le orme dei numerosi ungulati come daini, caprioli, cinghiali, ma anche di mustelidi e roditori come tasso e istrice.

Frequenti anche le fatte di volpe spesso in bella vista sui percorsi, o talvolta di lupo ben riconoscibili dal pelo in esse contenute. Frequenti anche i coleotteri come sui sentieri gli stercorari dai bei riflessi indaco-bluastri o la cetoniella sui fiori (*Oxythyrea funesta*) (Fig. 7)



Fig.7 Tracce faunistiche nel percorso (foto L. Ravagli)

BENI ARCHITETTONICI E CULTURALI

Castel del Rio

Il primo nucleo abitativo del territorio sorse nel VI e VII sec. sulle alture che circondano l'attuale Castel del Rio quando famiglie lombarde si rifugiarono nella zona per sfuggire all'invasione dei barbari o a pestilenze presso il castellaccio Alidosi. Nel XI sec. fu costruito, su un'altura il castello di Cantagallo probabilmente a difesa delle orde di Ungari che avanzavano in Romagna.

La storia di Castel del Rio viene però segnata dalla famiglia Alidosi che per oltre quattrocento anni (dal XIII al XVII sec.) governa su queste terre ottenendo il feudo nel XIII sec allora chiamato Massa di Sant'Ambrogio grazie ad un privilegio imperiale. Nella famiglia si distinsero personaggi illustri come Riccardo, capitano del popolo, podestà di Firenze e poi senatore a Roma; Francesco cardinale nel 1505 e uomo di fiducia del Papa Giulio II che lo aveva nominato Tesoriere della Chiesa. Obizzo uomo di legge e di cultura fu governatore di Ravenna, Cervia, Bertinoro e Cesena e committente del Ponte Alidosi.

Intense furono le relazioni con la Repubblica di Firenze che, in cambio di protezione, impose alla famiglia di riportare lo stemma del giglio sul petto del grifone (stemma araldico degli Alidosi). Ricordata per la durezza nei confronti del popolo la famiglia ha comunque lasciato ai posteri un'orgogliosa identità culturale quali il Palazzo e il Ponte Alidosi. Nel 1638 le truppe pontificie occuparono il feudo degli Alidosi.

Ponte degli Alidosi sul fiume Santerno



Fig.8 Ponte degli Alidosi con turisti e bagnanti (foto L. Ravagli)

Il ponte a schiena d'asino (Fig. 8) rappresenta un capolavoro dell'ingegneria civile rinascimentale con un'unica arcata in muratura di 42 metri di diametro. Già nel primo '400 era presente un attraversamento di grande importanza per i commerci della comunità di Osta e la viabilità di collegamento sul lato est del Santerno verso Imola. Nel 1473 venne costruito un nuovo ponte che però non resistette a lungo. Forse per tale motivo Obizzo Alidosi con atto notarile del 5 agosto 1499 appaltò per 500 ducati d'oro a mastro Andrea Guerrieri da Imola

la costruzione di un ponte che, assieme al Palazzo nel centro di Castel del Rio, avrebbe mostrato la solidità economica e la potenza della famiglia. La costruzione durò circa 20 anni e l'indotto economico elevò Castel del Rio come *area mercatale* (l'attuale piazza) diventando un centro economico di primo rilievo fra Granducato di Toscana e Stato Pontificio. Al suo interno sono presenti quattro stanze sulla riva di Osta e una sulla riva di Castel del Rio, probabilmente realizzate per motivi strutturali e che consentivano alle guardie la riscossione delle gabelle, lo stoccaggio delle merci e potevano anche essere usate come prigioni.

Numerosi restauri si sono succeduti nel corso del tempo per preservare un'opera di pregio così evidente dai danni provocati dalla frequente sismicità della zona e dalle imprevedibili piene del fiume. Fra i maggiori quello del 1642 e del 1725 nel quale vennero inserite varie chiavi di ferro, poi nel 1852 e l'ultimo nel 2011 con l'aggiunta di un muro di massi a protezione delle piene più impetuose. Durante l'ultimo conflitto venne fortunatamente risparmiato dalle bombe del 1944 durante l'avanzata degli alleati alla conquista della linea Gotica.

Proclamato monumento nazionale nel 1897 ha ispirato la fantasia di artisti come il pittore faentino Romolo Liverani che lo ritrasse nel 1848 assieme a altri monumenti della zona, o al contemporaneo fumettista Magnus. Tutt'oggi rappresenta un elemento paesaggistico di grande effetto per i bagnanti che si rinfrescano nella conca sottostante e un grande aiuto alla viabilità per raggiungere la chiesa di Osta e percorrere la - ora interrotta- via Panoramica (il transito è però riservato ai soli residenti con automezzi leggeri). Le stanze interne sono visitabili previa prenotazione presso l'Info Point del Comune (tel 0542 95906 orario 9-12 feriali)

Il fiume **Santerno** nasce vicino al passo della Futa, tra i suoi affluenti più importanti: il torrente Diaterna che discende dalla zona del passo della Raticosa e confluisce in località Coniale; il torrente Rovigo si immette a San Pellegrino e il torrente Viola presso Firenzuola. Nella sua parte alta ha scavato incisioni fluviali ripide nella marnosa arenacea, mentre da Castel del Rio verso Imola ha creato dei terrazzi fluviali via via più larghi andando verso valle, spesso asimmetrici per dimensione e altezza. Quelli più alti sono più antichi rispetto a quelli più bassi.

Castellaccio degli Alidosi "Castrum Rivi"

Visibile da lontano su un costone a ovest sopra l'attuale Castel del Rio, a metà strada con la frazione di Montefune sono visibili i ruderi, accanto a una villa privata di recente edificazione, di quella che fu prima residenza della nobile famiglia Alidosi, originaria della valle del Santerno (Fig. 9). Pare che sorse nell'alto medioevo con il primo nucleo abitativo "la massa di Sant'Ambrogio" un aggregato di abitazioni di esuli dall' OltrePo' (Sant'Ambrogio era Milanese) in fuga dalle invasioni dei barbari. Prima sotto Matilde di Canossa nel 1078, poi passa alla Chiesa, poi al Barbarossa, venne concesso definitivamente alla famiglia Alidosi nel 1209 dall'imperatore Ottone IV, i quali vi costruirono il loro primo "castello" costruito a cavallo del XIV sec e abbandonato dopo il fortissimo terremoto del 1542, che cancellò le case della massa di sant'Ambrogio risparmiando una torre e una porzione di muro con finestra che vediamo oggi. Rimane poco distante solo il



Fig.9 Castellaccio degli Alidosi (foto Lorenzo Ravagli)

castagneto “Selva della Massa” come toponimo a indicare l’antico borgo che diede il nome attuale al paese che prima si chiamava “Mercatale”

Palazzo degli Alidosi

Con i suoi bastioni poligonali è un ottimo esempio di architettura militare del XVI sec risultando senza dubbio l’edificio più imponente e caratteristico del borgo. Commissionato con urgenza dal cardinale Francesco Alidosi (Fig. 10) favorito del papa Giulio II dopo il terremoto del 1542, progettato probabilmente da Francesco di Sangallo, l’edificio voleva fungere sia da fortezza che residenza per la famiglia. Originariamente di progetto a pianta quadrata con un maestoso loggiato centrale, ove oggi sorge il prato delle sagre, rimase incompiuto (solo due bastioni su quattro) probabilmente per liti interne e mancanza di fondi, regalandoci però delle perle artistiche come il cortile delle fontane con tre splendide fontane rinascimentali a conchiglia. A sud verso il paese vi era un bel giardino, ora perduto chiamato “il giardino delle delizie” come è scomparso il fossato.



Fig.10 Raffaello. Probabile ritratto di Francesco Alidosi – Museo Prado Madrid

Oggi è sede del comune, della Biblioteca, dell’importante Museo della guerra e Linea Gotica e delle sezioni dedicate alla fauna locale e al castagno. Apertura domenica e festivi orario 14-18 Info e prenotazioni Tel 3357747616

Castellaccio di Cantagallo

Su un picco locale lungo il crinale di Monte Acuto si ergono le rovine di *Castrum Cantagalli*, (Fig. 11) fortificazione in posizione strategica per dominare la vallata del Santerno. A causa della perdita dei documenti degli archivi storici di Firenzuola durante i bombardamenti dell’ultima guerra le sue origini sono un mistero per quanto gli storici siano inclini a pensare che, come i vicini borghi di Osta, Belvedere e Valsalva precedentemente alla fortezza nel IX secolo d.C., vi fosse una cappella di probabile epoca bizantina o longobarda.



Fig.11 Ruderi di Cantagallo (foto L. Ravagli)

Nel XI secolo dopo le scorrerie degli Ungari potrebbe essere stata realizzata una prima torre residenza per il castellano (nobili Cantagallo di cui sappiamo pochissimo slegati dalla pur vicina e influente famiglia degli Alidosi) con palizzata difensiva atta a contenere anche i sudditi delle campagne circostanti in caso di necessità.(Fig. 12). Per certo il primo documento in cui si parli di *Castrum Cantagalli*, quindi fortezza di rilevanza da essere citata, è la *Descriptio Provinciae Romandiolae* del 1371. Infatti nel passaggio al basso medioevo è probabile che la fortezza sia stata ampliata sia per immagazzinare maggiori derrate agricole, ipotesi dedotta dalle buche per travi di solaio robuste atte a sopportare carichi maggiori, sia a migliorare la difesa e il controllo del territorio con la costruzione di feritoie e della “scarpa” la parte bombata e obliqua delle mura esterne

(Fig.12).La famiglia Cantagallo esercitò influenza fra il XII e il XVI secolo, probabilmente di origine imolese in quanto vi ebbero anche un palazzo nobiliare. Nel 1519 Brigida Alidosi, rimasta vedova e senza eredi di Giovanni Battista Cantagallo (sposato nel 1469) lo donò alla diocesi di Imola come pagamento di dote per aver accesso a una posizione ecclesiastica. Da allora il castello cadde in disuso e dopo i significativi danni del terremoto del 27 giugno 1542 finì disabitato. Nel 2007 sono state parzialmente rimosse le specie vegetali dai ruderi che lo ricoprivano ed è stato realizzato un impianto di illuminazione per la sua potenziale ma indubbia valorizzazione paesaggistica. Attualmente il castello si trova in una proprietà privata ma è possibile raggiungerlo chiedendo il permesso ai residenti.

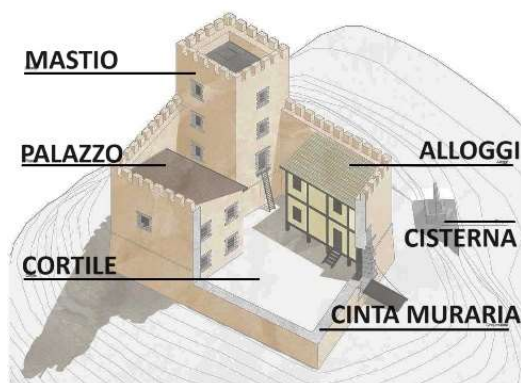


Fig.12 Schema del Castellaccio (Museo Castel del Rio)

La Tordicella



Fig.13 La Tordicella oggi, scorcio sud-est con portico cucina e la roverella secolare (foto Lorenzo Ravagli)

Grazie a un fortuito ritrovamento di un censimento della parrocchia di Valmaggione del 1884 possiamo conoscere i nomi dei suoi primi abitanti: donna Pasqua Serafini vedova di Patrizio Donattini con ben sei figli dai 19 ai 6 anni. (Fig. 14)

1.	Pasqua Serafini vedova di Patrizio Donattini	19	27
2.	Anna Donattini	17	
3.	Luigi Donattini	16	
4.	Angela	15	
5.	Domenico	12	a Genova
6.	Patrizio	10	
7.	Giuseppe	6	

Fig.14 Registro dei primi abitanti (foto documenti da Andrea Bandini)

Dopo vari passaggi all'interno della famiglia Pifferi la casa venne ceduta nel 1963 per disinteresse e spopolamento delle aree di montagna all'imolese Bruno Caprara che la vendette nel 1973 al dott. Umberto Cavicchi che la adibì a sua residenza estiva, fino alla sua morte nel 2004. L'attuale proprietario Andrea Bandini, ha effettuato i lavori di restauro e potenziamento della struttura non solo come sua residenza ma come attività economica turistica. (Fig. 15)

I materiali di costruzione primari sono quelli facilmente reperibili in loco e cioè l'arenaria proveniente dagli strati della formazione Marnoso Arenacea.

Chiamata anche "Ca' de Vènt", perché in cima a un'ampia zona di campi esposta a correnti d'aria che si insinuavano su dalla vallicola del rio Chiesuola, dal dopoguerra sono stati piantati boschetti a pino nero a protezione dalle correnti d'aria.

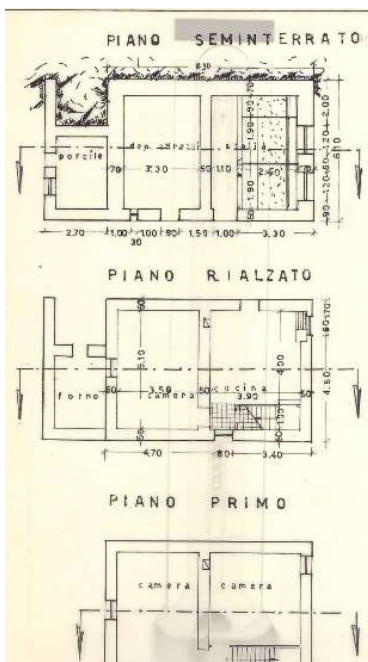


Fig.16 La pianta dell'edificio del 1954 (foto documentazione di Andrea Bandini)

La struttura è sempre stata su tre piani ma in principio con una sola stanza, la stalla nel seminterrato, la cucina al piano di ingresso e una camera al primo piano. Lavori di ampliamento per far spazio a famiglie mezzadrili più numerose sono stati fatti pochi decenni dopo la posa della prima pietra.

La pianta del 1954 (Fig. 16) ci mostra l'immobile praticamente nelle condizioni attuali, ottimo esempio di casa di montagna e di come vengano col tempo create successive aggiunte e rimaneggiamenti sull'edificio esistente:

- Piano seminterrato per il ricovero delle bestie con un porcile aggiunto sulla facciata nord (ora perduto)
- Piano rialzato con ingresso nella cucina e una camera (da cui ora è stato ricavato anche un bagnetto) con un forno laterale ora non più presente
- Primo piano con due camere (con un bagno ricavato nell'ultima ristrutturazione)



Fig.15 La Tordicella prima dell'ultima ristrutturazione (foto documentazione di Andrea Bandini)

Foto aeree del 1976 mostrano anche già presente il portico dell'ingresso e la capanna "dependance" esterna. I lavori dell'attuale proprietario hanno creato anche un portico lato vallata, potenziato il deposito/dependance esterno e la piscina

Chiesa di Santa Maria in Valmaggione

Sul crinale del sentiero CAI 701 che separa valle del Senio e del Santerno sorge la chiesa parrocchiale di Valmaggione, parzialmente conservata (fig. 17). Situata in posizione strategica già scelta dai romani per ergervi una torre di guardia, nel Medioevo ospitava un piccolo fortilizio per il controllo del territorio e della strada di crinale che collegava le fortificazioni di Monte Battaglia (una rocca ben visibile in lontananza), e la mulattiera che conduceva in Toscana verso le fortificazioni della Paventa e di Tirli. La piccola comunità di Valmaggione viene citata per la prima volta nel 1265 in un estimo dell'archivio storico, di proprietà di Maghinardo da Susinana, poi passò agli Ubaldini nel XIV sec. feudatari del Mugello, poi agli Alidosi di Imola, ai Manfredi di Faenza, a Caterina Sforza, al duca Valentino Cesare Borgia, allo stato Pontificio quando fu aggregato a Fontanelice e nel 1817 a Castel del Rio.



Fig.17 Gli interni e la copertura de la chiesa di Valmaggione oggi (foto L. Ravagli)

Il 19 ottobre 1506 gli abitanti delle valli del Senio e del Santerno accorsero per inginocchiarsi al passaggio di papa Giulio II (Fig. 19), giunto con la corte cardinalizia e un piccolo esercito per scacciare i Bentivoglio da Bologna, fu uno spettacolo davvero unico per gli abitanti di queste montagne. Valmaggione fu sempre un luogo di aggregazione religiosa, economica e spesso riparo per i viandanti.



Fig.19 Raffaello – Giulio II papa mecenate e guerriero – Pinacoteca Nazionale Londra

La chiesa sopravvisse al fortilizio che scomparve nel Cinquecento lasciando vaghe tracce sulla collinetta ove oggi sorgono panchine e una tettoia per gli escursionisti. Valmaggione fu testimone anche dei tragici eventi legati alla Linea Gotica nel 1944 e ai violenti eventi bellici di Monte Battaglia.

Come molti altri borghi montani, il massimo degli abitanti fu raggiunto prima dell'ultima guerra (225 fedeli nel censimento del 1925). La fine del borgo fu catalizzata da un evento infausto, la morte di Don Serafino Donatini nel 1956 (vi è marmo commemorativo) per ribaltamento della jeep mentre scendeva a Castel del Rio: in pochi anni la chiesa e canonica andarono in rovina, in particolare le parti abitative a due piani delle canoniche vennero abbattuti per sicurezza dal Corpo Forestale, se ne possono vedere le tracce addossate ai muri est e sud della chiesa. (Fig.20)

Non si sa quando sia sorto il complesso architettonico conservato oggi di chiesa, canonica e campanile, sicuramente la chiesa è la più antica (attorno al 1000) e dedicata a Santa Maria Assunta. Relazioni ecclesiastiche citano una ristrutturazione nel 1828 e un rifacimento dell'altare maggiore e dei due minori laterali nel 1895. (Fig. 18)

Nel coro in alto fra i dipinti si loca una nicchia per una statua della Vergine, oggi non più presente. A sinistra dell'ingresso una nicchia per la fonte battesimale con modesti affreschi raffiguranti il santo spirito. Ai lati del presbiterio due finte colonne stuccate.



Fig.18 Valmaggione dopo l'abbandono negli anni '60 con ancora le strutture della canonica (foto Andrea Bandini)

Il 20 luglio 1997 venne inaugurato il restauro della chiesa con fondi diocesani, completato l'anno successivo con una suggestiva struttura in protezione in vetro per preservare un monumento ricco di memoria. (Fig.17)

Toponimi

Castel del Rio: da *Castrum Rivi*, nome originale del Castellaccio degli Alidosi che torreggiava sul torrente Magnola attribuibile al corso d'acqua che scende da Monte la Fine arriva al ponte dell'attuale strada "Bordona", prima dell'ingresso nel paese venendo da Imola

Cantagallo: nome del Castellaccio che deriva da una omonima frazione di Castel del Rio "*Captagallum*" citata per la prima volta in un documento del 1161. Significando "cattura del gallo" potrebbe derivare da un evento storico con l'omonima tribù barbara, poi storpiato nei secoli dalle abitudini contadine degli abitanti. Si trattava di comunità rurale di pastori e agricoltori con case coloniche disposte su un areale piuttosto ampio che aveva come centro la chiesa di san Mamante andata distrutta nel 1939 a seguito di una violenta frana scatenata da pesanti piogge. La geologia a franapoggio di via chiesuola si portò chiesa e case a valle cancellandole.

Chiesuola: nome del rio e dell'omonima via attuale probabilmente riferita alla chiesa di san Mamante distrutta con la frana del 1939. Il rio viene chiamato anche Sozzurro (da "sozzo"), probabilmente in relazione alla facilità con cui si sporca di sedimenti e argilla per via dell'instabilità della valle.

Tordicella: nel dialetto i locali la chiamano "La Tursela" la piccola torre, forse per la sua struttura allungata su tre piani, ancora più evidente nell'impianto originario a solo una stanza per pianta. Nel catasto gregoriano del 1813 di Valmaggione però non compare alcun edificio nella zona dove si erge oggi e invece è già presente un toponimo "Boschetto della Toricella". Si può quindi ipotizzare la passata presenza di una piccola torre militare di cui non vi sono tracce, che permettesse il collegamento visivo fra Cantagallo e Valmaggione. Un'ulteriore curiosità è che la prima presenza certa del fabbricato si riscontra in una cartina dell'Istituto Geografico Militare del 1894 con il nome Tordicella. Non sappiamo se fosse effettivamente cambiato l'uso di chiamare la località o se viceversa un errore umano nella cartina abbia modificato il toponimo.

Valmaggione: dal latino *Vallum Major*, torre romana di avvistamento. Un "vallum" era tipicamente composto da un fossato (fossa) e un terrapieno (agger), spesso sormontato da una palizzata di legno. Questo tipo di struttura era utilizzato per difendere accampamenti militari (castra), città, o altre aree strategiche. La dicitura "major" sottolineava probabilmente la maggiore estensione o robustezza della fortificazione rispetto a una versione standard. Queste opere potevano essere parte di fortificazioni temporanee costruite durante le campagne militari o di strutture più permanenti a protezione di confini e insediamenti.

Curiosità:

Il soldo: una moneta da 1 soldo del 1867 è stata trovata, durante i lavori di ristrutturazione de la Tordicella. Era tradizione che una moneta fosse inserita dal capomastro fra le pietre come buon auspicio per gli abitanti della casa. È conservato dal proprietario sopra il camino principale della cucina.(Fig. 21)

Le prime denominazione di monete chiamate Soldo risalgono alla moneta d'argento da 1,25g italiana emessa per la prima volta alla fine del XII secolo dall'imperatore Enrico VI, secondo figlio di Federico Barbarossa.

Il suo nome viene dal latino "*solidus*" una moneta tardoromana-bizantina. Nel corso delle epoche assunse vari valori, svalutandosi man mano e venendo coniata in metalli meno nobili prima "biglione" (una lega di argento, raramente oro con un contenuto elevato di metallo non prezioso come rame) e infine rame.

Con l'introduzione della lira italiana napoleonica il soldo divenne pari a 5 centesimi, quindi 20 soldi



Fig.20 Valmaggione oggi con le tracce murarie dell'abbattimento della canonica (foto L. Ravagli)



Fig.21 Il soldo ritrovato a La Tordicella (foto L. Ravagli)

formavano una lira. Dopo la formazione dello stato nazionale venne abbandonato man mano il conio di monete con questa denominazione, ma il termine rimase in uso per indicare la moneta da 5 centesimi, abitudine ancora ampiamente diffusa fino alla seconda guerra mondiale.

Collegati al soldo sono le monete francesi dal nome di *sou* (o sol), lo *scellino* (lo Schilling, skilling etc.) Il termine fu impiegato per indicare il compenso dato ai militari mercenari (che venivano "assoldati") e poi diventò sinonimo di paga militare. In tedesco la paga dei militari è chiamata *sold*.

Attività economiche resilienti:

il B&B La Tordicella

Arredata in stile rustico la Tordicella è un B&B con 4 camere (Fig 22). Evacuato durante il maggio 2023 causa la frana che ha completamente distrutta la precedente strada di accesso, è ora raggiungibile dalla nuova strada costruita su un diverso versante della montagna. Attualmente la via panoramica verso il ponte degli Alidosi è ancora in fase di ripristino. L'unico accesso è dal lato di Valsalva. Info sulla location e viabilità sul sito.

<http://www.latordicella.it/>



Fig.22 Gli interni in stile rustico de il B&B la Tordicella (foto L. Ravagli)

L' Agriturismo Bosco del Ciù

Situato sulla via Panoramica da Valsalva verso Cantagallo, offre 3 camere per gli ospiti, un ristorante (aperto il sabato sera e domenica a pranzo o per gruppi su prenotazione), un ampio orto per l'autoproduzione di conserve di pomodori, sciroppo di sambuco, marmellate, un giardino delle erbe aromatiche e alberi da frutto. Gli interni sono riccamente colorati e decorati con ceramiche e varie opere d'arte, molte a tema "strigidiforme" con riferimento al "ciù", l'alocco che dà il nome alla struttura, che è anche abitazione dei gestori. (fig. 23) Info su

<https://www.boscodelciu.it/>



Fig.23 L'agriturismo il Bosco del Ciù, immerso nel verde (foto Lorenzo Ravagli)

Tali strutture hanno sofferto pesantemente dei mesi di chiusura della via Montanara e indirettamente anche della paura dei clienti a salire in zone interessate da frane. Avendo come unico accesso al momento il tratto di Montanara più colpito e in via di ripristino, il loro futuro potrebbe essere incerto sia per la scarsità di proventi economici sia per la fragilità del territorio in caso di nuove frane.

BIBLIOGRAFIA

Le frane di maggio 2023, Matteo Berti, Dip. di Scienze biologiche, geologiche e ambientali (UNIBO)

Andrea Bandini – Documenti vari su la Tordicella

Pannelli informativi pubblici (Alidosi, Valmaggione, Museo di Castel del Rio)

SITOGRAFIA

AR6 Synthesis Report: Climate Change 2023 <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-cycle/>

Climate Change 2021: The Physical Science Basis <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-working-group-i/>

Climate Change 2022: Mitigation of Climate Change

<https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-working-group-3/>

Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-working-group-ii/>